

Il nazionalismo è una specie d'incultura che impregna ogni cultura e convive con tutte le ideologie. Una risorsa camaleontica al servizio dei politici e imposta, quasi sempre con la forza, a vantaggio di una minoranza

L'idea di nazione è una finzione politica

Da quando lo conosco ed è già da molti anni, lo storico cileno Claudio Véliz organizza congressi. Negli anni Sessanta aveva il suo studio in Chatham House accanto a quello di Arnold Toynbee e portava a Londra ideologi economici e antropologi latinoamericani perché verificassero l'impossibilità di intendere con i pragmatici inglesi. Mi invitò una volta ad una di quelle riproduzioni nella Torre di Babele e mi divertì moltissimo.

Come la storia a cui si dedica Claudio Véliz è diventato planetario e adesso dirige La Conversazione, disputa tricontinentale che trasporta intellettuali per Oxford, Melbourne e Boston perché dia loghino su tutti i temi immaginabili. L'ultimo che si è tenuto verteva sul nazionalismo tema di attualità visto che improvvisamente vecchie nazioni hanno incominciato a disintegrarsi ed altre a ricostruirsi o ad inventarsi in Europa, Asia ed Africa in un giro vorticoso in questo spettacolare fine millennio.

La relazione che mi toccò commentare fu quella del professor Roger Scruton, saggiamente sottile che per difendere l'idea di nazione ha trovato argomenti più elaborati di quelli dei sostenitori del nazionalismo. L'idea di nazione secondo il prof. Scruton è il risultato di un sentimento comune simile - anche se molto più ricco - a quello della tribù, quella fratellanza della prima persona plurale il noi che incorpora i morti e i non ancora nati nella società di cui viviamo, membri a pieno diritto. Il linguaggio della religione è la terra che condividiamo fondando il sentimento nazionale. Ma questo viene arricchito e reso immortale dalla scrittura quando coagula in rappresentativi testi religiosi, attraverso i quali i vivi dialogano con gli antenati e i discendenti come avviene con il latino e il greco. L'arabo e infine con l'inglese con la tradizione della Bibbia, delle lingue originali voluta da Re Giacomo I. Una comunità così concepita si libera della storia, acquisisce una permanenza malafica antediluviana e si proclama da della costituzione dello Stato fenomeno moderno che - certamente solo

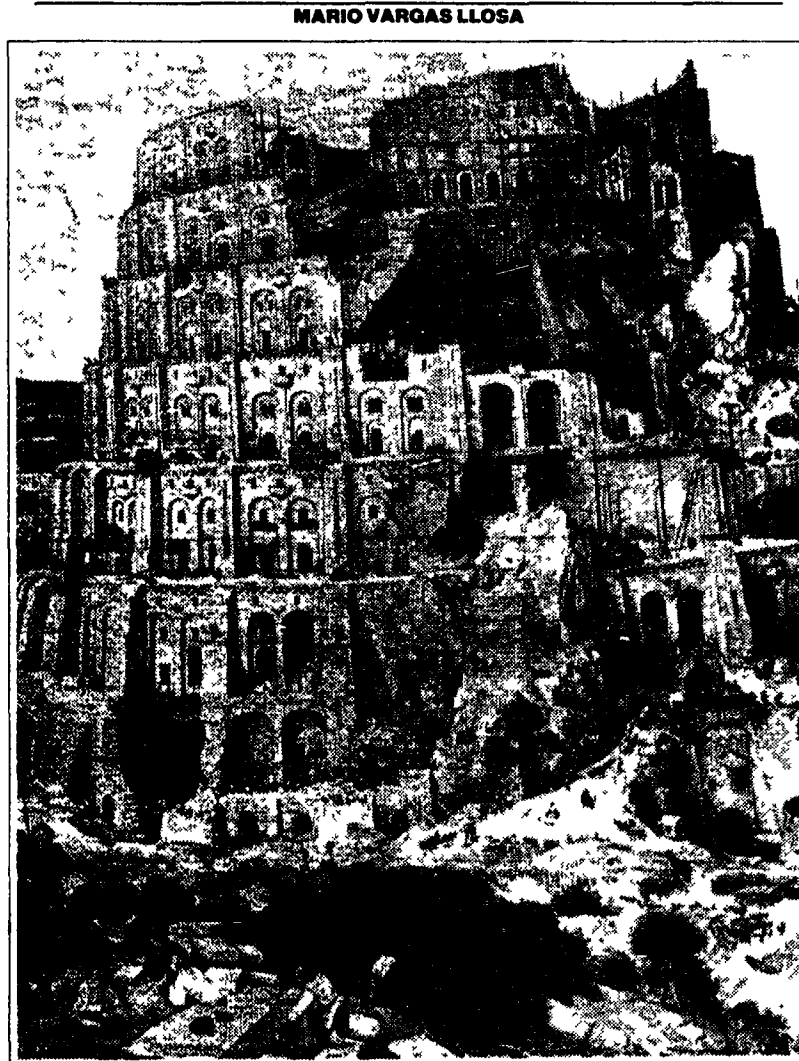
cato meccanismo concettuale per descrivere ciò che è una nazione possa essere applicato solo ad una di esse - la Gran Bretagna - e che tutte le altre nazioni del mondo risultino delle eccezioni. Egli è quella rara avis della nostra epoca un conservatore intelligente e senza complessi d'infantilità. Leggo sempre i suoi scritti con interesse ed alcune volte con ammirazione, anche se spesso i suoi saggi e la provocatoria rivista che dirige The Salisbury Review - mi servono per avere la conferma della distanza che descende Hayek, tra un conservatore ed un liberale.

La sua tesi sembra un bel sofisma una attraente creazione intellettuale che come accade con le immaginazioni svanisce quando si deve provare con la realtà. Non ho nulla contro le finzioni, dedico la mia vita a scriverle e sono convinto che l'esistenza senza di esse sarebbe intollerabile per il comune mortale. Ma ci sono finzioni benigne e maligne, quelle che arricchiscono l'esperienza umana e quelle che l'impoveriscono e sono fonte di violenza. Per il sangue che è stato versato lungo il cammino della storia per come ha contribuito a fomentare i pregiudizi, il razzismo, la xenofobia, l'incomunicabilità fra popoli e culture, per le costrizioni che hanno generato l'autoritarismo, il totalitarismo, il colonialismo, il genocidio religioso ed etnico, la nazione mi pare un esempio primitivo di fantasia maligna.

Una nazione è una finzione politica imposta ad una realtà malafica antediluviana e si proclama da della costituzione dello Stato fenomeno moderno che - certamente solo

Nel secolo XIX sembrava che il socialismo avrebbe permesso il dissolversi delle frontiere. È accaduto il contrario

sociali e geografica quasi sempre con la forza, a vantaggio di una minoranza politica, e mantenuta attraverso un sistema uniforme che a volte con mano leggera e a volte con mano pesante, impone l'omogeneità al prezzo della scomparsa di una eterogeneità preesistente e innalza barriere ed ostacoli spesso senza salvezza per lo sviluppo di una diversità religiosa, culturale o etnica nel proprio senso. Adesso molti si scandalizzano per le operazioni di pulizia razziale e religiosa dei serbi contro i bosniaci nella scomparsa Jugoslavia ma la verità è che la storia di tutte le nazioni è segnata da questa indole primitiva che poi la storia patriottica - altra finzione - provvede a nascondere. Ciò è accaduto non solo nella Nuova Guinea ed in Perù - due nazioni che Scruton menziona con scetticismo - ma anche nelle antiche e rispettabili comunità immaginate come la chiamava Benedict Anderson quelle che per la loro longevità e potenza sembravano essere nate con la spontaneità di un albero o di un temporale.



La «torre di Babele» di Bruegel

Nessuna nazione è nata naturalmente. La coerenza e la fratellanza di cui solo alcune godono ancora nascono da sorprendenti verità sotto l'abbellimento delle finzioni - letterarie, storiche, artistiche - in cui nascono la loro identità. Anche in queste furono demolite senza pietà quelle «contraddizioni e differenze» - credenze, razze, costumi, lingue non sempre di minoranza - che la nazione stessa come il Caligola di Camus ha ritenuto di eliminare per sentirsi sicura ed evitare il rischio di frammentazioni. E non solo le numerose nazioni africane e americane che sono il risultato delle strambe demarcazioni imposte a questi continenti dagli imperatori ma anche altre nazioni hanno una origine così arbitraria ed artificiale, come la Giordania paese inventato da Winston Churchill «un sabato pomeriggio di primavera» secondo la sua celebre boutade.

La differenza sta nel fatto che le vecchie nazioni sembrano più serene, nazionaliste e realiste di quelle nuove perché, come accade per le religioni, oltre all'abbondante letteratura sembrano essere legittimate dal mare di sangue sparso e che fecero sparire le supposizioni e le conclusioni di Roger Scruton c'è il fatto straordinario che nonostante i tremendi sforzi impiegati da parte delle più antiche nazioni per creare quel denominatore comune, il noi protettore ed isolazionista emergono in esse ogni giorno in modo più evidente delle irresistibili forze centripete che sbandano quel mito. Accade in Francia in Spagna non ne

parliamo in Italia e anche nella medesima Gran Bretagna. Certamente anche negli Stati Uniti dove lo sviluppo del multiculturalismo spaventa allo stesso modo i conservatori come Alan Bloom ed i progressisti come Arthur Schlesinger che vedono nel fronte di culture diverse - africana, ispanica, indigena americana - una minaccia contro la nazionalità (è chiaro che lo è). Con poche eccezioni le società moderne esibiscono una crescente mistura di loro e noi di indole diversa - razziale, religiosa, linguistica regionale, ideologica - che assottiglia e a volte volatilizza il denominatore comune geografico e storico - «la terra ed i morti» secondo Charles Maurras - su cui si basa dagli albori l'idea di nazione.

La Gran Bretagna è un caso a parte? Questa società coerente compatta integrata creatasi dal mare il clima il diritto consuetudinario la religione riformata l'individualismo e la libertà così ben evocata negli scritti di Roger Scruton è mai esistita veramente? Da circa 30 anni vado con frequenza in quel paese - fra tutti è quello che ammirò di più - l'osservo e lo studio con una devozione che non cessa mai. Ma ciò che vede Scruton quella albanica patria metallica non l'ho mai vista. Certamente molto meno adesso che in quell'inverno del 1962 quando appena attraversato il canale e salito sul treno di Dover mi misero fra le mani una tazza di tè con biscotti che scosse la mia tenace incredulità in rispetto alla psicologia delle nazioni.

La Gran Bretagna è oggi l'austriaco Popper il lettore Isayas Berlin ed i fondamentalisti islamici che a Brighton bruciano «i versi satanici» e vogliono uccidere Salman Rushdie. Ed è anche il pakistano Rushdie e l'indotriano V.S. Naipaul il più britannico degli scrittori non solo per l'eleganza del suo inglese ma soprattutto perché nessuno dei suoi colleghi lo semina in quelle tradizionali virtù letterarie inglesi. L'ironia la satira, il soave scetticismo. Possiamo prendere sul serio un noi che accomuna Roger Scruton la cui proposta politica per l'Europa è resuscitare l'impero austroungarico con il leader dei ministri Arthur Scargill, che vorrebbe fondare la Repubblica socialista sovietica di Gran Bretagna, e con quella barbara idiota mascherata dei tifosi che ho dovuto affrontare quando sono andato a vedere giocare il Chelsea Football Club? Temo

C'è un processo di internazionalizzazione che va erodendo quegli steccati innalzati al prezzo di tante vite

no adesso la loro esistenza regimi come quello della Corea del Nord, Vietnam e Cuba. Questi adducano che i rigidi sistemi di censura ed isolamento che si praticano hanno come fine la difesa della cultura nazionale minacciata da loro.

Dietro questi protesti si cela una verità. Tutte le nazioni - povere o ricche, arretrate o moderne - sono oggi meno stabili ed omogenee di ieri. C'è un processo di internazionalizzazione della vita che in alcuni casi rapidamente ed in altri meno va erodendo quelle frontiere innalzate al prezzo di tante vite.

Non è il socialismo che perpetra questa confusione nel mondo. È il capitalismo. Un sistema pratico - non una ideologia - per produrre e distribuire ricchezza per il quale nel momento del suo sviluppo le frontiere diventano un ostacolo per la crescita dei mercati delle imprese e dei capitali. Quindi senza volerlo, senza vanità di sé, senza simulare dietro grandi parole il suo scopo - l'ottenimento di vantaggi - il sistema capitalista mediante l'internazionalizzazione della produzione, il commercio e la proprietà è andato sovrapponendo alle nazioni altre coordinate e demarcazioni che creano vincoli ed interessi fra gli individui e le società che in pratica «naturano» ogni giorno di più l'idea di nazione.

Creando mercati mondiali imprese transnazionali disseminando l'azionariato e la proprietà in società che si ramificano in tutte le estremità del pianeta questo sistema ha via via tolto alle nazioni in campo economico gran parte delle prerogative su cui si basava la loro supremazia. Questo ha avuto già un effetto straordinario nel campo culturale: incomincia ad averlo anche in quello politico, dove i passi che si fanno qui e là verso la formazione di vaste unioni come la Comunità europea ed il Trattato di libero commercio in America

La cosiddetta «Rivoluzione Menchú» - dodici milioni non è una cantante della Patagonia raccomandata da un politico ma Rigoberta Menchú premio Nobel per la pace 1992, da 12 anni in esilio che avrebbe dovuto arrivare dal Messico non da sola, visto che da diverso tempo è in compagnia di morte dai militanti del suo paese, il Guatemala. Come si fa a pubblicare queste «perle» senza porsi degli interrogativi? Io per esempio quando la Rai mi chiamò per fare il Telethon due anni fa, mi sono posto il problema di cosa andavo a fare e perché. Mi sono convinto infatti che in un paese democratico è lo Stato che deve rispondere ai problemi dei cittadini meno fortunati o più deboli. Ma in mancanza di questo penso che un professionista debba in certe occasioni dare il contributo delle proprie esperienze e capacità. In questo caso ho accettato perché l'ildim è un'istituzione seria il Comitato del Telethon è serio e perché la signora Susanna Agnelli per l'amor di Dio cultura e anche patrimonio non ha certo bisogno di usare un mezzo di solennità per intercedere personali come avviene invece in tante altre manifestazioni benefiche spesso osannate dai media.

Questo processo di essere ben accetto, in un debolimento e la dissoluzione delle nazioni dentro ampie e flessibili comunità economiche e politiche sotto il segno della libertà non solo contribuirà allo sviluppo ed al benessere del pianeta diminuendo il rischio di conflitti bellici e offrendo opportunità inedite per il commercio e l'industria ma permetterà anche la diversificazione e il sorgere di culture gentili quelle che nascono e crescono dalla necessità di espressione di un gruppo umano omogeneo anche se non sono funzionali ad una volontà di dominio politico. Paradossalmente solo l'internazionalizzazione può garantire il diritto all'esistenza di quelle piccole culture che tradizionalmente la nazione ha spazzato via per poter consolidare il mito della sua inanguiabilità.

Questo processo di essere ben accetto, in un debolimento e la dissoluzione delle nazioni dentro ampie e flessibili comunità economiche e politiche sotto il segno della libertà non solo contribuirà allo sviluppo ed al benessere del pianeta diminuendo il rischio di conflitti bellici e offrendo opportunità inedite per il commercio e l'industria ma permetterà anche la diversificazione e il sorgere di culture gentili quelle che nascono e crescono dalla necessità di espressione di un gruppo umano omogeneo anche se non sono funzionali ad una volontà di dominio politico. Paradossalmente solo l'internazionalizzazione può garantire il diritto all'esistenza di quelle piccole culture che tradizionalmente la nazione ha spazzato via per poter consolidare il mito della sua inanguiabilità.

La Gran Bretagna è un caso a parte? Questa società coerente compatta integrata creatasi dal mare il clima il diritto consuetudinario la religione riformata l'individualismo e la libertà così ben evocata negli scritti di Roger Scruton è mai esistita veramente? Da circa 30 anni vado con frequenza in quel paese - fra tutti è quello che ammirò di più - l'osservo e lo studio con una devozione che non cessa mai. Ma ciò che vede Scruton quella albanica patria metallica non l'ho mai vista. Certamente molto meno adesso che in quell'inverno del 1962 quando appena attraversato il canale e salito sul treno di Dover mi misero fra le mani una tazza di tè con biscotti che scosse la mia tenace incredulità in rispetto alla psicologia delle nazioni.

Perché quel «corvo» vola su Telethon?

GIANNI MINÀ

La gente non ha creduto al «corvo» dell'Ufficio Rai che «scrivita gli artisti e ha promesso 19 miliardi e mezzo per la lotta alla distrofia muscolare. Un po' meno dell'anno scorso un po' più di due anni fa. Perché gli italiani hanno sempre rispettato la parola data al Telethon non c'è motivo di dubitare del risultato finale.

Non so quale fosse l'obiettivo del «corvo» moralizzatore da strapazzo figlio di quel piacere immenso che serpeggia adesso in molte zone del nord Italia per cui è meglio distruggere qualunque cosa esista senza costruire nulla senza aver nessun progetto salvo quello di avvelenare la società in cui stiamo vivendo. Ma in me è legittimo anche il dubbio che chi ha sollecitato il «corvo» sia qualcuno che ha visto tagliare l'abitudine dell'appalto esterno per costruire lo spettacolo con un risparmio di miliardi per l'organizzazione del Telethon. Luciano Scilla, capostruttura Rai responsabile del programma, ha deciso quest'anno che la azienda poteva o mai risolvere tutto con i propri mezzi, salvo per alcune situazioni contingenti di ripresa e di maggior alle quali non si poteva far fronte per gli enormi impegni tecnici che la Rai ha nella realizzazione di programmi per le tre reti. I risultati di cosa che è stata una buona scelta che ha fatto spendere alla Rai molto meno dell'anno scorso e che ha evidentemente contrariato qualche interessato privato. Dirò di più: credo che alla stessa stregua del Giro d'Italia la maratona di solidarietà sia ora anche un progetto della concorrenza. C'è infatti pur troppo da tempo chi si presta a screditare tutto quello che la Rai per favore magari un progetto che qualora fosse realizzato dalla Rai investirebbero subito «santo e benedetto» senza contare che in questo caso le numerose «sinergie» del gruppo non farebbero mai conoscere quanto ha preso un artista per parte, ad una «gara di solidarietà».

Il fax del «corvo» tra l'altro è esplicito di questa malafide: «arrivare a suonare otto tra i 17 distretti a Milano (che è un modo appropriato per accostarsi ai problemi pratici e psicologici di molti di loro) significa dover far arrivare almeno uno o due accompagnatori per ogni componente del gruppo. Ma questa esigenza dei «ladri di carozzelle» un moralizzatore d'accanto certo non se la pone. D'altro canto è una questione di cultura. Se ligo fior da fiore dai fax non senza essere imbarazzato dalla realtà che molti colleghi in nome dello scudo sicuro nuova moda del «moralismo» dicono il messaggio non siano accorti di certe «perle».

«Baoul Merca» cinque milioni. Fra il prezzo del viaggio aereo da Alger per due persone più soggiorno a Milano preventivati per far arrivare Hassiba Boul Merka campionessa olimpionica a Barcellona nei 1.500 in prima linea nelle battaglie per i diritti civili del suo paese e più volte minacciata di morte dagli integralisti islamici.

La cosiddetta «Rivoluzione Menchú» - dodici milioni non è una cantante della Patagonia raccomandata da un politico ma Rigoberta Menchú premio Nobel per la pace 1992, da 12 anni in esilio che avrebbe dovuto arrivare dal Messico non da sola, visto che da diverso tempo è in compagnia di morte dai militanti del suo paese, il Guatemala. Come si fa a pubblicare queste «perle» senza porsi degli interrogativi? Io per esempio quando la Rai mi chiamò per fare il Telethon due anni fa, mi sono posto il problema di cosa andavo a fare e perché. Mi sono convinto infatti che in un paese democratico è lo Stato che deve rispondere ai problemi dei cittadini meno fortunati o più deboli. Ma in mancanza di questo penso che un professionista debba in certe occasioni dare il contributo delle proprie esperienze e capacità. In questo caso ho accettato perché l'ildim è un'istituzione seria il Comitato del Telethon è serio e perché la signora Susanna Agnelli per l'amor di Dio cultura e anche patrimonio non ha certo bisogno di usare un mezzo di solennità per intercedere personali come avviene invece in tante altre manifestazioni benefiche spesso osannate dai media.

Questo processo di essere ben accetto, in un debolimento e la dissoluzione delle nazioni dentro ampie e flessibili comunità economiche e politiche sotto il segno della libertà non solo contribuirà allo sviluppo ed al benessere del pianeta diminuendo il rischio di conflitti bellici e offrendo opportunità inedite per il commercio e l'industria ma permetterà anche la diversificazione e il sorgere di culture gentili quelle che nascono e crescono dalla necessità di espressione di un gruppo umano omogeneo anche se non sono funzionali ad una volontà di dominio politico. Paradossalmente solo l'internazionalizzazione può garantire il diritto all'esistenza di quelle piccole culture che tradizionalmente la nazione ha spazzato via per poter consolidare il mito della sua inanguiabilità.

Questo processo di essere ben accetto, in un debolimento e la dissoluzione delle nazioni dentro ampie e flessibili comunità economiche e politiche sotto il segno della libertà non solo contribuirà allo sviluppo ed al benessere del pianeta diminuendo il rischio di conflitti bellici e offrendo opportunità inedite per il commercio e l'industria ma permetterà anche la diversificazione e il sorgere di culture gentili quelle che nascono e crescono dalla necessità di espressione di un gruppo umano omogeneo anche se non sono funzionali ad una volontà di dominio politico. Paradossalmente solo l'internazionalizzazione può garantire il diritto all'esistenza di quelle piccole culture che tradizionalmente la nazione ha spazzato via per poter consolidare il mito della sua inanguiabilità.

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vice direttore: Giancarlo Borselli, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco
Fiduciaro spa Unità
Pr. sidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Frisco, Amato Mattia, Mario Parobisi, Franco Proietti, Iliano Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
00187 Roma - via dei Due Macelli 23-13
telefono passante 06/699961 telefax 06/6783555
20124 Milano - via Feltrina Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiani n. 114
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Menzella
Lazio - n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555
Milano - Direzione responsabile: Silvio Trevisani
Lombardia - n. 158 del registro stampa del trib. di Milano - iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Cartoon strip with six panels:
1. "BLOCCATE LE NOMINE DI 120 DIPLOMATICI PER SOSPETTO 'INQUINAMENTO' DA DE MICHELIS."
2. "'FIDEL' RICEVE COSSUTTA E MANISCO..."
3. "LE PREVISIONI A VARE SE DANNO IL PDS 'SALDO'..."
4. "'RAI UNO NEI GUAI PER 'TELETHON'..."
5. "'DIFFICILE SPARARE CON LA SATIRA..."
6. "'QUANDO INTORNO HAI SOLO 'CROCE ROSSA'..."